

Lavorava a Napoli a Poggioreale. I carabinieri hanno incrociato i killer e hanno sparato

Agguato ad una guardia carceraria

La camorra uccide un uomo che «non faceva favori»

MERCOGLIANO (Avellino) - Non meno di quindici colpi di pistola, sparati da distanza ravvicinatissima e in rapida sequenza, gli ultimi quattro alla testa, quando ormai il corpo di Pasquale Campanello era già accortacciato al suolo privo di vita. Un'esecuzione in perfetto stile mafioso; ma, fino a ieri sera, dal movente oscuro.

La vittima è un vicebrigadiere della polizia penitenziaria, in servizio al carcere di Poggioreale, 33 anni, sposato, due figli: il più grande ha due anni e mezzo, il secondo solo cinque mesi.

L'omicidio ieri pomeriggio, in via nazionale a Torrette di Mercogliano, proprio sotto la palazzina dove abita la famiglia Campanello. Molti testimoni oculari, e un ufficiale dei carabinieri che si trova a passare di lì per caso, nell'attimo in cui gli assassini guadagnano l'auto e si danno alla fuga. La moglie del vicebrigadiere, Antonietta Oliva, 29 anni, era in casa, al quarto piano: non s'è accorta di niente, non ha udito gli spari, ha appreso della tragedia circa quindici minuti dopo, da un funzionario della questura, quando il cortile del numero civico 169 s'era già riempito di carabinieri e uomini della Mobile.

La dinamica del delitto è stata ricostruita dal sostituto procuratore presso il Tribunale di Avellino, Amato Barile, che coordina le indagini dei carabinieri, al comando del tenente colonnello Marini, e degli uomini del questore De Stefano.

Sono le 16.45. Pasquale Campanello è un abitudinario. Giunge sempre a quell'ora da Napoli, in pulman, quando, nel carcere di Poggioreale, osserva il turno 8-14. La fermata dell'auto è proprio di fronte alla palazzina del vicebrigadiere. A quell'ora via Nazionale è affollatissima. È una strada di snodo importantissima: a meno di un chilometro c'è il centro di Avellino, a soli quattrocento metri il



La vittima, Pasquale Campanello; a fianco l'ingresso del carcere di Poggioreale



casello autostradale. Il sottufficiale attraversa, varca il cancello che apre al cortile e s'incammina verso il portone del palazzo. Da un'Alfa 155 nera, targata Avellino (che risulterà rubata), parcheggiata all'interno dello spiazzo condominiale, scendono quattro uomini, a viso scoperto, armati di pistola. Il comando sorprende il vicebrigadiere alle spalle. La sequenza dei colpi è rapidissima. Uno dei quattro, mentre i complici raggiungono l'auto, si china sul corpo ormai privo di vita del sottufficiale e scarica sulla testa altri quattro colpi.

In retromarcia l'Alfa cerca di guadagnare la strada. In quell'attimo soprag-

giunge all'altezza del cancello una Fiat Tipo dei carabinieri. L'ufficiale e l'autista hanno udito gli spari. Pensano ad una rapina. Realizzano che i banditi stanno fuggendo a bordo di quell'auto ed aprono il fuoco. Ma non c'è niente da fare. Gli assassini riescono a far perdere ogni traccia allontanandosi verso la statale delle Puglie in direzione Foggia.

Si cerca un movente. Si brancola nel buio. Pasquale Campanello, nelle testimonianze dei suoi colleghi, viene presentato come un sottufficiale modello, incorruttibile, rigoroso esecutore della legge carceraria. Lavorava nella polizia penitenziaria da una decina d'anni. Fino

all'89 aveva prestato servizio presso la casa circondariale di Ariano Irpino. Poi fu trasferito a Poggioreale, dove, fino a ieri, era capoturno nel settore che ospita i Nuvoletta, i Gionta e i Mariano, per citare i nomi di maggior spicco della camorra. Ed è proprio verso il carcere napoletano che gli investigatori hanno indirizzato le indagini. Il sostituto Barile, assieme al capitano dei carabinieri Facciorusso e al capo della Mobile Raimo, già ieri sera, e per tutta la notte, sono stati a Poggioreale. Si è convinti che l'esecuzione sia stata decisa lì, dove Campanello non consentiva «favori».

Franco Genzale

In manette il factotum di Totò Riina

PALERMO - Dopo l'autista di Riina finisce in manette anche quello della moglie Antonietta. I carabinieri della Regione Sicilia hanno arrestato a San Giuseppe Jato, a 30 chilometri da Palermo, un presunto favoreggiatore di Totò Riina. E Vincenzo Di Marco, 47 anni, raggiunto da un ordine di custodia cautelare in carcere emesso dai sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia Giuseppe Pignatone e Vittorio Teresi. Secondo l'accusa, Di Marco avrebbe favorito la latitanza di Riina e in particolare avrebbe fatto da autista alla moglie e ai quattro figli del boss indicato come il capo assoluto della mafia siciliana. Di Marco sarebbe stato anche il giardiniere della villa con piscina in via Bernini, nel rione Uditore, nella quale Riina e famiglia avrebbero alloggiato negli ultimi tempi.

Vincenzo Di Marco, con precedenti penali per piccoli reati e diffi-

La città in lacrime Duemila persone nella chiesa di San Ciro. Presente Nicolò Amato

Ultimo omaggio al sottufficiale

I funerali di Pasquale Campanello, ucciso dalla camorra



«Pasquale Campanello». Due parole, nome e cognome.

La voce del comandante del picchetto d'onore della polizia penitenziaria risuona secca, al termine della Messa nella Chiesa di San Ciro. Altrettanto secca, immediata, è la risposta di oltre cento colleghi del sottufficiale ucciso da un commando camorristico: «Presente!».

È il momento forse più intenso, più vibrante di una cerimonia funebre semplice, ma al tempo stesso densa di significati. Così Avellino, ieri pomeriggio, ha salutato un suo «figlio», valorosamente caduto sotto i colpi della camorra che non «sopportava» quel sottufficiale onesto.

Il «tempio» di viale Italia è pieno di gente. Si calcola che duemila persone abbiano preso parte alla cerimonia funebre in onore di Pasquale Campanello, 33 anni, avellinese, vice-brigadiere della polizia penitenziaria.

Tanti i colleghi di Campanello, provenienti da Poggioreale. Ma ci sono anche poliziotti penitenziari che prestano servizio ad Avellino, Ariano, Benevento. Gente che porta orgogliosamente la divisa bleu che ha soppiantato quella grigia, nel dopo-riforma. Uomini che soffrono, pensando che se n'è andato uno di loro, lasciando una vedova e due figliuoli orfani.

Nella mattinata di ieri tanti cittadini hanno reso omaggio alla bara del sottufficiale, avvolta nella bandiera tricolore, con sopra il berretto della vittima. Altra gente s'era recata in via Nazionale, davanti alla casa di



Fuori dalla Chiesa di San Ciro, tra agenti e graduati della polizia penitenziaria.

La tensione è palpabile, si tocca con mano. Esplode quando arriva Nicolò Amato: fischi, cori gridati a squarciagola mentre il funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia entra in Chiesa: «Fuori, fuori», gridano i poliziotti penitenziari in divisa blu, pistola nella fondina, a due passi dalle decine di corone di fiori.

Il direttore generale degli Istituti di Prevenzione e Pena è serissimo, terreo in viso. Lo circondano gli uo-

Pasquale Campanello, posando fiori nel punto in cui s'è accasciato il povero sottufficiale.

La cerimonia funebre è officiata dal vescovo di Ariano, Monsignor Antonio Forte, insieme a sei sacerdoti. In Chiesa, davanti all'altare, la bara, circondata da quattro poliziotti penitenziari. Ai lati un finanziere, un poliziotto ed un carabiniere in alta uniforme. In un angolo il picchetto

d'onore del corpo a cui apparteneva la vittima. Il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena è al primo banco, sulla fila di sinistra. La Digos ed i carabinieri non lo perdono un attimo di vista, dopo le contestazioni al suo arrivo. Sempre sulla sinistra della Chiesa ci sono altri rappresentanti dello Stato: il sottosegretario del Ministero di Grazia e Giustizia, Da-

Rabbia e commozione tra i colleghi della vittima

Fischi e cori contro il direttore degli istituti di pena

mini della sua scorta e quelli della Digos diretti dal dottor Bisogno.

«Siamo stanchi - ripete in lacrime un ragazzo grande e grosso, in polizia penitenziaria da tre anni - le autorità vengono soltanto ai funerali. Perché non ci danno risposte, invece, quando esponiamo i problemi di ogni giorno?».

A destra: il direttore generale degli istituti di Prevenzione e Pena Nicolò Amato, esce dalla Chiesa di San Ciro. A sinistra: il feretro di Pasquale Campanello portato a spalla dai suoi colleghi. (Fotografato da Lino Sorrentini)



I sindacalisti, responsabilmente, invitano alla calma. Si ha l'impressione che qualcuno dei poliziotti, più emotivo degli altri, possa avere reazioni più forti.

Una parte dei colleghi di Pasquale Campanello rimane fuori dalla Chiesa di San Ciro, stipata di folla. Parlano, piangono: «Pasquale era

un ragazzo serio, che faceva il suo dovere. Bastardi, quegli assassini non possono avere altra definizione. Lo hanno ucciso a tradimento».

Gente che lavora, questa è la polizia penitenziaria. Che si scontra spesso con difficoltà enormi, in un ambiente già di per sé a rischio. «Vogliamo una risposta politica

in termini seri - dice Donato Capece, segretario Generale del Sappe (Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria) - per i problemi che affliggono gli istituti di Secondigliano e Poggioreale».

Ecco, esce la bara di Pasquale Campanello. Giù un lungo applauso dei poliziotti penitenziari. La gente comune si unisce. Il corteo funebre va via, i poliziotti penitenziari pure, a bordo dei loro pullmini grigi. Un'ora di autostrada. Poi, a Napoli, li attende l'«inferno» di Poggioreale.

Aldo Balestra

quanto io soffra per quello che è successo. E poi rischio la vita come tutti coloro che hanno delle responsabilità. Rischio, ogni giorno».

Qualcuno aveva rivolto frasi pesanti al direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena. Provvidenziale l'intervento del segretario nazionale della Uil Penitenziari, per invitare tutti alla calma: «Dobbiamo dialogare nelle sedi opportune - ha detto Eugenio Sarano, tra l'altro parente della vittima - ora dobbiamo solo partecipare alle esequie del nostro compagno di lavoro».

Proprio la Uil Penitenziari ha diffuso nella giornata di ieri un documento su quanto accaduto lunedì sera a Torrette di Mercogliano: «La ferocia esecuzione del collega Campanello - si legge nel comunicato - rientra nella strategia di attacco frontale che la criminalità organizzata sta portando al Corpo di Polizia Penitenziaria. Si chiede al governo di porre in essere nella sua collegialità risposte che riaffermino la legalità e la supremazia delle istituzioni all'interno degli istituti di pena».

Intorno alle 18.15 Amato va via, a bordo di una Croma blindata, seguita come un'ombra dalle auto della scorta. E così le altre autorità. Anche la gente comune s'allontana. Quella gente irpina che, in un solitario pomeriggio di febbraio, ha conosciuto il dolore, la rabbia, la commozione e la protesta che caratterizzano i funerali degli umili servitori dello Stato abbattuti dalla ferocia assassina.

Aldo Balestra

Ariano - da questo modo di essere, affinché pace, giustizia ed amore possano trionfare». Toccante l'applauso finale in Chiesa, al passaggio della bara di Pasquale Campanello. Poi il feretro viene portato fuori, a spalla. Altro applauso. Gran parte dei poliziotti penitenziari accompagna la bara fino al cimitero.

Quando dalla Chiesa esce Nicolò Amato si

Antonio Forte - è tragico, la violenza e la prepotenza sembrano scompagnare il senso della giustizia, dell'onestà. I rischi sono enormi ma non bisogna mollare. Il rimedio è quello di rimanere uniti, di fare fronte comune. Guai ad isolarsi, guai a lasciarsi sopraffare dall'individualismo».

Un forte richiamo all'unità, dunque: «Facciamoci coinvolgere - ha concluso il vescovo di

niela Mazzucconi, il capo del personale della polizia penitenziaria Raffaele Cicco, il Provveditore Regionale Giuseppe Brunetti, il Prefetto di Avellino Luigi Piscopo, il sindaco Angelo Romano, il Procuratore della Repubblica Alfonso Monetti, esponenti di polizia e carabinieri.

Sulla fila dei banchi di destra i familiari del sottufficiale assassinato. Il loro dolore è inenarrabile,

ma composto. C'è la giovane moglie di Campanello, Antonietta Olliva, gli altri parenti. Il passo del Vangelo è di Matteo. Ed è seguito dall'omelia del Vescovo Forte: «Pasquale Campanello - dice - ha vissuto il suo dovere ed è stato martire del suo dovere. Un uomo che ha operato senza fare sconti, coraggiosamente».

PER
RICORDARE
PASQUALE
CAMPANELLO

Se ne discuterà il 3 aprile in un convegno ad Avellino con il ministro Conso e Niccolò Amato

Campanello, per non dimenticare

Anche il sindaco d'accordo: «Intitoliamogli il carcere»

La proposta cresce, prende corpo. E sarà avanzata ufficialmente nel corso di un convegno sulla condizione penitenziaria, in programma ad Avellino per sabato 3 aprile.

La proposta, che "Il Mattino" ha già illustrato, è quella di dedicare la casa circondariale di Bellizzi Irpino a Pasquale Campanello, il sottufficiale della polizia penitenziaria trucidato, lo scorso febbraio, da un commando di camorra.

«Mi sembra il modo migliore per ricordare il sacrificio di questo valoroso ragazzo», afferma il sindaco di Avellino, Angelo Romano.

«Pasquale Campanello - continua il primo cittadino di Avellino - era figlio di questa città, sebbene abitasse a Torrette di Mercogliano. Ad Avellino è cresciuto, qui ha studiato. Poi ha scelto di andare a lavorare in un'amministrazione "difficile", come quella penitenziaria. Ed ha svolto con onestà il suo lavoro, fino all'estremo sacrificio. Ricordo benissimo il turbamento della città, la sera del delitto. Ho visto la partecipazione della gente e dei poliziotti penitenziari, ai suoi funerali. Campanello rappresenta un esempio di onestà e di rettitudine, un esempio di cui si avverte il bisogno in questi momenti. Ecco perchè approvo pienamente la proposta dell'intitolazione del carcere di Avellino a Pasquale Campanello».

Il comitato che ha lanciato la proposta (ne fanno parte Federico Biondi, Generoso Picone e



Sebastiano Quaglia) illustrerà il 3 aprile la proposta al Ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, e al Direttore generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, Niccolò Amato.

«Il convegno sulla condizione penitenziaria - spiega Eugenio Sarno, segretario nazionale della Uil-Penitenziari - rappresenterà un momento di confronto ad alto livello, in questo difficile periodo. Quale migliore occasione, dunque? Pasquale ha rappresentato un punto di riferimento per i suoi colleghi. Il suo ricordo non verrà meno. Riteniamo, però, che dedicargli il carcere di Avellino sia un atto

di doveroso omaggio».

Pasquale Campanello aveva 33 anni. Era sposato, con due figli in tenera età. La famiglia lo ha pianto e lo piange. Ad oltre un mese e mezzo dalla tragedia, casa-Campanello, in via Nazionale Torrette, appare tremendamente vuota. Antonietta Oliva, la vedova di Pasquale Campanello, cerca di sorridere ai figlioletti. L'aiutano il padre e la madre, la suocera, le cognate, gli altri parenti. Con discrezione Antonietta ha fatto sapere che approva l'idea di intitolare il carcere al marito. Non s'esclude che qualcuno della famiglia Campanello possa portare

Prende corpo la proposta di intitolare la casa circondariale di Bellizzi Irpino al sottufficiale della polizia penitenziaria Pasquale Campanello (nel riquadro) ucciso a Torrette di Mercogliano

Il sottufficiale avellinese fu ucciso l'8 febbraio da un commando di killer su ordine della camorra

la sua sofferta testimonianza al convegno del 3 aprile.

Come si ricorderà, il valoroso sottufficiale fu ucciso sotto la sua abitazione di Torrette di Mercogliano, dopo una giornata di lavoro. I killer lo attendevano da qualche ora, con un incredibile arsenale (fucili a pompa e pistole). Campanello proveniva dal carcere di Poggioreale, dove era capoturno al braccetto "Venezia", quello «abitato» dal gotha della camorra. Una incredibile scarica di colpi. Un vero e proprio agguato, contro un uomo disarmato che stava per riabbracciare moglie e figli. Il commando scappò a bordo di un'Alfa 155, dopo un breve scambio di colpi di arma da fuoco con una pattuglia di carabinieri che passava casualmente in zona. E si disse che qualcuno, a Poggioreale, quella sera, «festeggiò» l'esecuzione del povero Campanello.

Aldo Balestra